

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

CONTRADDIZIONI DI RADICALI E RIFORMISTI

L'Iran senza direzione Nessuno ha un disegno

RICCARDO REDAELLI



Alla vigilia dell'insediamento formale di Mahmoud Ahmadinejad dinanzi al Parlamento per il proprio secondo mandato presidenziale, l'impressione è che non vi sia alcuna strategia ben precisa né fra chi cerca di fermare le proteste popolari, né fra i leader del fronte riformista, che cercano al contrario di mantenerle vive. "L'onda verde" delle manifestazioni seguite alle manipolazioni del risultato elettorale del giugno scorso ha colto di sorpresa un regime fortemente diviso. La brutalità e la violenza con cui le forze di sicurezza hanno cercato di spegnere la rabbia popolare non sono servite. Anzi, avendo subito picchiato, arrestato, ucciso, gli ultraradicali hanno ridotto i propri margini di manovra: aumentare ancora il livello di repressione avrebbe infatti significato trasformare le piazze in laghi di sangue; abbassarlo, sarebbe sembrato un cedimento a chi contestava il regime. Da qui un atteggiamento quasi pencolante, fra arresti, intimidazioni e tentativi di conciliazione, timide aperture e nuove chiusure, processi farsa, accuse di tradimento e di complotti internazionali. Ieri, la guida suprema (il *rahbar*), Ali Khamenei, nel giorno della investitura del presidente, ha nuovamente sostenuto con forza le ragioni di Ahmadinejad, confermando di aver abbandonato ogni finzione di imparzialità. Ma l'essersi schierato senza riserva con gli ultraradicali ha finito con l'aumentare le divisioni in seno al clero sciita, sminuendo nel contempo il suo prestigio e la sua autorevolezza, come testimoniato dalla clamorosa assenza alla cerimonia degli ex presidenti e di molti importanti religiosi. Le peculiarità e le contraddizioni che hanno sempre contraddistinto l'Iran si sono fatte più evidenti: le voci che maggiormente contestano la legittimità del presidente, e che parlano di brogli e di violenze di regime, sono quelle di alti esponenti dell'élite di potere. Chi sfida il leader supremo e ne critica le scelte, dipingendo il presidente Ahmadinejad come un usurpatore non riconosciuto dal popolo, presiede alcuni degli organi costituzionali più importanti, come l'ayatollah Hashemi Rafsanjani. Altri, che sostengono le proteste o che accusano velatamente il *rahbar* di indebolire il ruolo dei religiosi nella Repubblica islamica sono rappresentanti in organi decisionali o consultivi importanti. I problemi economici e di politica internazionale sembrano al momento accantonati, ma è certo che non potranno a lungo essere ignorati. La crisi economica colpisce duramente il Paese ed è aggravata dalle sanzioni finanziarie e tecnologiche, imposte in seguito al mancato compromesso sul programma nucleare di Teheran. Ancor più preoccupante è il fatto che i *bazaari*, il potentissimo ceto commerciale e imprenditoriale, da tempo sembrano aver perso la fiducia nella Repubblica islamica, esportando all'estero - per canali discreti ma ben conosciuti - miliardi di dollari. A livello internazionale, Washington aspetta ancora una risposta alla propria offerta di dialogo, ma l'Iran di oggi non sembra in grado di formularla e di sostenerla, all'interno del regime prima ancora che all'esterno. Poco rende il senso di confusione come quanto avvenuto recentemente in occasione dei quaranta giorni dalla morte dell'icona delle proteste, la giovane Neda Agha-Soltan. Una data particolare, che l'islam vuole dedicata alle preghiere e al ricordo del defunto. Pasdaran e basij hanno disperso i manifestanti, assiepati al cimitero ove è sepolta Neda. Dopo aver circondato Mussavi e Kharubi, i candidati alle presidenziali che contestano i risultati, li hanno riaccompanati alle auto impedendo loro di pregare, ma finendo a loro volta circondati dai propri loro sostenitori. Una scena paradossale ed emblematica: i difensori dell'islam che impedivano la preghiera a due membri importanti dell'élite di potere, fra cui un religioso, mentre una folla, composta in buona parte di giovani che non pregano più e che disprezzano i religiosi sciiti, lottava per difenderli.

SI METTONO GIÀ IN DUBBIO LE CONDIZIONI PER LA RU486 IN OSPEDALE

Quei protocolli clinici invocati a giorni alterni

ASSUNTINA MORRESI



Le polemiche per l'introduzione della Ru486 in Italia non sono legate soltanto a un metodo abortivo, ma mettono in gioco ancora una volta il rispetto della legge, la deontologia medica, il significato della libertà di scelta. L'approvazione da parte dell'Agenzia di farmacovigilanza (Aifa) è subordinata a un uso della pillola abortiva esclusivamente in regime ospedaliero, come dichiarato da quegli stessi dirigenti dell'Aifa che pure hanno ritenuto un atto dovuto introdurla nel nostro Paese. Perché sia rispettata la 194 la delibera finale - a detta del direttore dell'Aifa - indicherà per la procedura di aborto farmacologico un ricovero ospedaliero fino a espulsione avvenuta: quindi da un giorno e mezzo a circa quattro. Ma in nome dell'autodeterminazione della donna, e addirittura della salvaguardia del rapporto medico-paziente, i sostenitori più convinti della pillola hanno subito messo in campo una violenta polemica proprio contro questa modalità di ricovero, accusando di voler tenere forzatamente in ospedale le donne che richiedessero la Ru486: si agita lo spettro del ricovero coatto, insomma, contrapposto alla libertà di scelta che coinciderebbe con la possibilità di tornare a casa - volendo - dopo la somministrazione dei farmaci abortivi. Ma in Italia esiste già la possibilità per tutti di firmare le dimissioni volontarie dall'ospedale. Da

tempo, secondo certa stampa, pare invece che la prima preoccupazione di chi si ammalia sia la possibilità di rifiutare le cure, anche salvavita. Adesso vediamo pure spuntare l'urgenza di sottrarsi a un ricovero in ospedale. Il giudice Amedeo Santosuoso, protagonista della battaglia giudiziaria su Eluana Englaro, sulla Ru486 ha affermato ad esempio che «non è stabilito da nessuna parte che la maggior tutela della paziente si realizzi solo in ospedale e non, anche, in uno sperimentato regime di day hospital». Anche Mario Riccio, il medico che ha sospeso la ventilazione a Welby, ha rilasciato dichiarazioni analoghe. E invece proprio sull'aborto con la Ru486 il più autorevole consesso medico italiano, il Consiglio superiore di Sanità, in ben due pareri - 2004 e 2005 - ha indicato che «la donna deve essere trattenuta fino ad aborto avvenuto» in ospedale, vista l'impossibilità di prevedere il momento dell'espulsione dell'embrione, e considerati i rischi del metodo chimico rispetto alla procedura chirurgica. È significativo che fra i più convinti sostenitori dell'inutilità del ricovero per aborto da Ru486 ci siano coloro che in prima fila si sono battuti per il ricovero di Eluana in una struttura pubblica - un

ricovero forzato, quello sì, visto che Eluana non lo aveva mai chiesto - per porre fine alla sua esistenza. Un ricovero per morire accompagnato da un dettagliato protocollo medico stilato dai giudici della Corte di Appello di Milano, che stabilirono anche nei minimi particolari come si dovesse sospendere alimentazione e idratazione, consigliando - è bene ricordarlo - i dosaggi di sedativi o antiepilettici, l'umidificazione delle mucose, la cura dell'igiene del corpo e dell'abbigliamento. Evidentemente i soli protocolli medici indiscutibili sono quelli scritti dai giudici, e non quelli indicati dalle massime autorità competenti in materia, sulla base delle evidenze scientifiche e cliniche, e neppure quelli consentiti da una legge dello Stato come è la 194. Non è possibile appellarsi all'autorità medica e scientifica a giorni alterni, a seconda delle convenienze, e non si può accettare che la salvaguardia del rapporto medico-paziente, e la libertà di scelta delle cure e delle terapie, siano utilizzate come grimaldello, ancora una volta, per modificare surrettiziamente le leggi vigenti, attraverso sentenze, procedimenti amministrativi o prassi inaccettabili.

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE



tagliarcorto
di Dino Basili

Polemiche «alla carta» il menu è sempre ricco

Polemiche. La gamma è vasta: utili, dannose, sterili... Non mancano quelle spettacolari, perfino melodrammatiche o circensi, in aperta contraddizione col proposito di risparmiare in tutto ciò che fa spettacolo, perdurando la crisi economica.
Fiumicino. Ottima iniziativa il top manager che lavora al bancone imbarchi dell'aeroporto. Senza fotografi, però.
Sondaggi. «Da strumenti di conoscenza sono diventati strumento di comunicazione». Dai, diciamola senza girarci intorno: anche di pubblicità occulta. Tipo *product placement*, metti un certo digestivo piazzato nella scena del film.

LA RINCORSA AL «SEI» ULTRAMILIONARIO DEL SUPERENALOTTO

A molti gira la testa. Attenti ai capitomboli

UMBERTO FOLENA



Ci gira la testa. Ma non sappiamo se per l'ebbrezza o per la nausea o per entrambe assieme. Gira la testa a leggere quanti euro si intascherebbe il Gastone Paperone che stasera dovesse azzeccare l'inafferrabile 6, il filotto del Superenalotto: 115,9 milioni. Avete letto bene: milioni. Sarebbe la seconda vincita più alta in Europa, dopo i 126 milioni intascati in Spagna nel maggio scorso. Ma le probabilità che stasera qualcuno impallidisca e svenga davanti al televisore sono appena - dicono gli esperti del settore - del 17 per cento. Ancora quattro estrazioni a vuoto, e

il jackpot supererà il più alto di sempre del vecchio continente, i 183 milioni di Euromillions del 2006, che però furono divisi tra tre vincitori, i quali dovettero accontentarsi, si fa per dire, di 61 milioni ciascuno. Gira la testa un po' a tutti. Il Codacòns, non a caso, si sta dandando per fermarla, la girandola. Avverte che una fetta ragguardevole dei 20 milioni di giocatori abituali si sta indebitando. Ipotesi non irragionevole, se pensiamo che al primo concorso di agosto sono stati giocati 55,4 milioni di euro, contro una media di 27,7. Qualcuno si sta dissanguando. Il Codacòns

denuncia anche i danni da dipendenza da gioco, famiglie rovinate e individui da sottoporre a cure urgenti, che - è lecito supporre - non saranno a carico della Sisal; nei cui confronti la Procura di Roma ha aperto un fascicolo sull'ipotesi di abuso di posizione prevalente. La testa gira un po' a tutti, a quanto pare. Pure in Sicilia. Gli assessori del Comune di Ficarra, sulle Madonie, si sono tassati di 115 euro ciascuno per giocare. A sentir loro, non si sarebbero affidati alla banale, mutevole, fedifraga, volubile madama Fortuna, ma all'Assunta, patrona del paese, puntando su numeri ispirati a lei. Non c'è più religione, o ce n'è troppa e "spesa" male... sennonché sorge il sospetto, non del tutto campato per aria, che di scaltra provocazione si tratti. Il sindaco Basilio Ridolfo - che si è così ritrovato sulle agenzie di stampa di ieri e sui giornali di oggi - denuncia gli irrisori rimborsi, 400 euro mensili a lui, 200 agli assessori. In caso di vittoria, metà vincita andrà al

Comune, l'altra metà agli abitanti... anche se, a stretto rigor di logica, il Comune "sono" gli abitanti. Gira la testa. Per l'ebbrezza ai giocatori lievi e scherzosi, che puntano un euro, sospirano e dormono sonni sereni. Per la nausea ai superenalottoidi compulsivi, quelli che s'indebitano, s'intaroccano, consultano mappe astrali e smorfie d'epoca convinti che la fortuna si possa sedurre. Per tutti, riproponiamo quanto ci capitò di scrivere in occasione della supervincita catanese dell'ottobre scorso. Hanno ragione il Papa, i Padri e la Bibbia: il denaro è nulla, viene e va, e la felicità - una volta che hai l'essenziale - è ben altro. Ed allora perché accanirsi? Noi, per dirla tutta, a un solo vincitore di 100 milioni preferiremmo cento vincitori di 1 milione. Ma il superenalotto ha un corpaccone smisurato che ingurgita milioni e milioni di euro di giocate e finché non trova il Gastone Paperone che lo punge e lo sgonfia non si ferma. Gira la testa. E al culmine dell'ebbrezza ci vien da sperare che il nostro amico missionario, per scherzo, punti un euro, uno solo, e vinca lui. Giustizia sarebbe fatta, ci passerebbe la nausea e torneremmo sobri.

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarini
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner

Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Teletrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbaico (BG) T. 0307725511

STEC, Roma
via Giacomo Perani, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

TLME Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania
Segrete (MT)

Distribuzione:
PRESS-DI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (MI)

Poste Italiane
Spedizione in A.P. - DL
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO AEL
n. 011/04-01-2008

LA TIPOGRAFIA DEL 28/2009
È STATA DI 122.523 COPIE

La testata finisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

**Spacciatore pentito
si consegna alla polizia**

«Voglio cambiare vita, voglio diventare bravo. Sono un corriere della droga, arrestatemi». Con questa richiesta, Ben Salah, tunisino di 40 anni, si presentò agli agenti della Polizia ferroviaria di Genova Principe con mezzo chilo di cocaina. L'uomo si sarebbe consegnato spontaneamente, pensando di essere braccato. Per la Polfer è stata la degna conclusione di una settimana di indagini: se il treno si conferma uno dei principali mezzi di trasporto della droga, le quantità di hashish, eroina e cocaina sequestrate sono state pari a due chili, per un valore di 100mila euro.

**«Nonna pusher» arrestata
per la tredicesima volta**

Quando pensiamo a un pusher viene in mente un giovanotto più o meno disadattato, forse suggestionati dal Mr. Tambourin Man di Bob Dylan. A Ostia, invece, salta fuori una pusher avanti con gli anni e con i capelli bianchi. Furono sempre i carabinieri ad arrestarla quando aveva 35 anni, poi da allora è stata una carriera ininterrotta. La donna in passato è stata arrestata anche per resistenza a pubblico ufficiale, furto, contraffazione e gioco d'azzardo. L'ultima volta che fu arrestata era agli arresti domiciliari. Una nonna tenace. Chissà però quali favole racconta ai nipotini.

**È Bergamo la capitale dei trapianti:
94 interventi nel primo semestre**

Bergamo "capitale" del trapianto. Sono 94 gli interventi di questo tipo eseguiti presso gli Ospedali Riuniti del capoluogo orobico nei primi sei mesi del 2009: uno in più rispetto all'Ospedale Niguarda di Milano, che con i suoi 93 trapianti supera gli 87 dell'Azienda Ospedaliera di Padova. Relativa a 6 regioni (Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Marche), la classifica è stata elaborata dal Nord Italian Transplant program (NIPt), uno dei tre centri interregionali sui quali si basa l'organizzazione dei trapianti in Italia sotto la supervisione del Centro Nazionale Trapianti. Ne emerge un quadro di sostanziale crescita: rispetto al primo semestre 2008, a Bergamo si sono registrati 24 interventi in più e un numero maggiore di donazioni utili. Cresce anche il totale degli interventi effettuati in Lombardia: da 285 a 370. Numeri di un'Italia, quella delle donazioni e dei trapianti, che giusto poche settimane fa Napolitano ha definito «parte significativa di una realtà più grande: quella dell'Italia della solidarietà».

Riccardo Spagnolo